

Lettura

Letture

Ettore Orsonando, *Piante vascolari in Umbria. Nozioni storiche sulle dimensioni dei vegetali*, Fondazione Maria Sofia Giustiniani-Bondini-Accademia Fulginea, Camerino-Foligno 2018 (supplemento n. 15 al «Bollettino storico della città di Foligno»), pp. 167.

Abbiate scriviamo, in questo 2020 di pandemia e di isolamento, la primavera e spiede fuori dalla finestra, ricordandoci, cogli alberi mossi dal vento, coi rondoni garrettati tra i palazzi di città e colle rondini rustiche intente a preparare il nido sotto ai coppi delle case di campagna, come dentro al paesaggio che noi percepiamo schermato incedano nel frattempo inevitabili le stagioni. Anche a forza appositamente, l'Onu ha da tempo proclamato il 2020 *anno internazionale della salute delle piante*, quasi a preannunciare la lezione che gli alberi, muti e immobili beneficiatori della vita sulla terra, possono darci su come vivere bene anche inovendoci poco: una lezione che da anni non manca di insegnarci ai suoi lettori e ai suoi allievi Ettore Orsonando.

Sulla bandella anteriore di *Piante vascolari in Umbria* si legge infatti: «Questo libro è indirizzato al mondo della scuola, agli appassionati di piante spontanee e a tutti coloro che sono interessati all'Umbria». Fitogeografo, geobotanico, naturalista in agge e prolifico saggista, Orsonando giunge con questa all'ennesima prova libentis: per comprendere il fondamentale contributo che l'autore, firmatario di circa trecento pubblicazioni sulla flora umbra e marchigiana, ha concretamente fornito anche al censimento, alla divulgazione, alla protezione degli ambienti fragili (il riferimento è soprattutto agli altopiani pescini e in particolare alla piana di Gofforito), vale la pena leggere con attenzione la *Prefazione* di Fabio Bettom, presidente dell'Accademia Fulginia di Lettere scienze e arti (pp. IX-X). Ancora sulla bandella, d'altronde, lo stesso Orsonando, così concludendo il suo intervento introduttivo, ribadisce il proprio precipuo intento: «questo libro sulle piante vascolari dell'Umbria [...] vuole essere un mezzo per farle apprezzare, rispettare, possibilmente amare».

Ma prima di giungere alla bandella, il lettore dovrebbe posare l'occhio sull'immagine di coccinella: vi troverebbe l'*Euphorion latifolium* in fiore,

istituzione contribuirono diversi fattori (un favorevole tessuto politico, istituzioni caritatevoli già presenti in città, il dibattito etico-economico nell'ordine minoritico). Delcorno continua quest'opera ponendo in risalto due figure che erano state messe in ombra proprio da Bernardino: Michele d'Acqui, strenuo avversario del prestito a interesse sostenuto dalle autorità veronesi, e Timoteo da Lucca, che riuscì a muovere la folla lucchese contro l'ebreo Davide di Dattilo da Tivoli, detentore di una condotta in città.

Il volume si chiude con una visione ad ampio raggio e di lunga durata dei *Monti di Pietà e prestiti su pegno tra sponda nord e sponda sud del Mediterraneo (XVI-XIX secolo)* di Paola Avallone: dall'esperienza italiana i Monti si diffondono in tutto il Mediterraneo con forme proprie derivate dalle condizioni socio-economiche delle diverse aree.

Le corpose note bibliografiche di ogni saggio mostrano un argomento largamente studiato ma non ancora esaurito. E soprattutto, tornando all'efficace metafora dell'«incrocio ferroviario», i diversi dibattiti sollevati dal volume ci ricordano che la letteratura specialistica sui Monti e sul credito non può che essere integrata organicamente nella storia economica e del pensiero economico, rappresentandone un filone di grande interesse al fine della comprensione di dinamiche più ampie.

Elisabetta Graziosi

Giorgio Dell'Oro, *Mondi di carta. Materie prime, usi e commerci in età moderna (XVI-XIX secc.)*, Carocci editore, Roma 2020, pp. 132

L'agile volume di Giorgio Dell'Oro offre un efficace spaccato sulla storia della produzione della carta durante l'età moderna in una prospettiva globale, che dall'Italia muove verso l'Europa e l'America settentrionale, seguendo le diverse tappe dell'evoluzione e delle trasformazioni di questo settore nel corso dei secoli. Rispetto alla realtà italiana, puntuali sono i riferimenti al caso lombardo, già al centro di un altro importante studio dell'autore¹.

Quello della carta è un comparto particolare, non sempre trattato con la dovuta attenzione dalla storiografia economica italiana: il lungo periodo che

¹ G. Dell'Oro, *Carta e potere. La carta "lombarda" e l'Europa dagli Asburgo ai Savoia. Acqua, stracci, carta, colla e penne (secoli XVI-XIX)*, Gallo edizioni, Vercelli 2017. In questo volume si ricostruisce la storia del settore cartario della Lombardia partendo dal presupposto che intorno a questa produzione si vadano a costituire dei veri e propri sistemi di potere basati sul controllo dell'informazione. Il libro prende in esame anche la gestione economica di tutti gli elementi collegati alla carta, cioè acqua, stracci, colla, inchiostro, penne.

dal Cinquecento arriva fino alla grande industrializzazione sette-ottocentesca viene spesso letto come depositario di un unico sistema produttivo, seppure destinato a evolversi nel corso dei secoli. In tal senso, l'analisi di Giorgio Dell'Oro ha il merito di recuperare la complessità delle trasformazioni che rendono meno lineare questa storia, incentrando la narrazione sulle diverse articolazioni che si possono stabilire tra le materie prime (stracci e "carnicchio" necessario per la realizzazione delle colle) e il prodotto finito, con puntuali riferimenti al funzionamento dei relativi mercati.

Studiare il settore cartario, inoltre, significa confrontarsi con delle attività ampiamente sostenibili dal punto di vista ambientale, in quanto espressione diretta di un'economia che oggi si definirebbe circolare. La manifattura della carta, infatti, per l'intera età moderna è fortemente segnata da quelle pratiche di riutilizzo ampiamente presenti nelle dinamiche preindustriali, le quali tendono a ridurre e circoscrivere notevolmente l'ambito d'applicazione di ogni termine impiegato per individuare i rifiuti. Tutto ciò che viene considerato come tale, in contesti poveri e con bassi livelli di consumi, può trovare una sorta di rigenerazione, entrando come materia prima in nuovi cicli produttivi. È in questo modo che si riducono al minimo gli scarti definitivi e non più recuperabili. In questa prospettiva ecologica, per tutta l'età moderna, la qualità della carta non dipende soltanto dalla qualità delle colle e degli stracci, non a caso sottoposti ad attenti processi di cernita, ma anche da fattori di tipo ambientale, come la purezza dell'acqua e un clima non eccessivamente umido.

Gli stracci, soprattutto di lino e canapa, ridotti a poltiglia, servono per ottenere la cellulosa necessaria per confezionare il foglio di carta, mentre gli scarti di grasso e carne delle macellerie, ma anche delle concerie, sono indispensabili per realizzare la colla utilizzata per rendere impermeabile il foglio stesso. Nonostante provengano dal mondo dei rifiuti, queste materie si trasformano in merci di grande valore e preziosissime per tutte le manifatture di carta. Non a caso, durante l'età moderna, esse non solo alimentano mercati dalla valenza internazionale, con prezzi che tendono a salire in base alla loro richiesta, alla diversa disponibilità nei territori europei e al differente progresso tecnologico delle cartiere, ma sono anche oggetto di un fiorente contrabbando, a fronte di continui tentativi di regolarne il commercio con l'estero mediante dazi e gabelle. Nello stesso tempo, all'interno di ogni stato europeo si cerca di organizzare la raccolta stessa dello straccio, lasciandola alla libera iniziativa di singoli operatori, magari strutturati all'interno di apposite corporazioni come accade a Roma nel XVIII secolo, o dei titolari delle cartiere, oppure con l'istituzione di privative e la concessione di appalti, non senza aspri conflitti e lunghe dispute economiche.

La scelta di Dell'Oro di partire dal "mondo" degli stracci e da quello della colla per approdare poi alla descrizione del processo produttivo della carta,

sempre nell'ambito di uno scenario europeo ampliato, in determinati passaggi, agli Stati Uniti d'America, appare, dunque, particolarmente felice ed efficace. È solo nell'interconnessione tra le dinamiche di questi differenti contesti, nei quali agiscono figure del tutto originali che vanno dai primi raccoglitori agli incettatori, fino a profili più consolidati di veri e propri mercanti e imprenditori pronti ad agire anche nell'illegalità, pur di mantenere i loro profitti, che si possono individuare tutti quegli elementi utili per comprendere nel suo insieme l'intero ciclo manifatturiero della carta.

In tal senso, appare del tutto appropriata anche la distinzione che si opera, sempre all'interno del volume, tra le produzioni della carta a mano e quelle della carta meccanica, che corrispondono a due differenti stagioni di questa complessa attività. La prima si colloca tra il basso medioevo, quando i cartai di Fabriano mettono a punto il moderno foglio ottenuto dalla macerazione degli stracci, e la metà del Seicento. Durante questo periodo l'arte cartaria dalla Spagna e dall'Italia si diffonde in tutta Europa. La seconda stagione, invece, si apre intorno al 1650, quando le nuove soluzioni tecnologiche messe a punto nei Paesi Bassi, come il tino meccanico, consentono di aumentare notevolmente la produzione. L'asse dell'innovazione si sposta, dunque, dalla penisola italiana all'Europa settentrionale. Per sostenere le manifatture in forte espansione, i Paesi Bassi e poi l'Inghilterra iniziano a importare enormi quantità di stracci e scarti di macelleria, alimentando un flusso commerciale di assoluto rilievo, in parte condizionato anche dal peso politico degli stati nazionali, che in Italia coinvolge i porti di Livorno e Civitavecchia, verso i quali confluiscono sia le esportazioni legali, sia quelle illegali.

Il passaggio dalla fase medievale e della prima età moderna a quella successiva è segnato da una vera e propria frattura, carica di conseguenze dal forte valore simbolico. Se le macchine iniziano a prendere il sopravvento rispetto alle abilità manuali degli artigiani, nello stesso tempo le attività manifatturiere si rendono autonome anche rispetto ai condizionamenti di quei fattori ambientali che agiscono nei secoli precedenti. Nell'Ottocento, la progressiva avanzata della chimica, come sottolinea Giorgio Dell'Oro, non solo consente di ampliare le disponibilità delle materie prime, permettendo il riciclo della carta e di stracci di ogni tipo, ma anche di ottenere una colla di buona qualità, inodore e incolore, da qualunque genere di animale. Soltanto nel corso del Novecento, però, grazie a nuove tecnologie, si assiste alla definitiva sostituzione degli stracci con la cellulosa di legno.

Nella tarda età moderna, dunque, la carta assume i connotati di una merce vera e propria e consente di definire un sistema industriale in grado di anticipare di quasi un secolo la rivoluzione inglese. In effetti, quello della carta, utilizzando un'espressione di Carlo Poni riferita a un altro settore economico dell'età moderna, si configura come una grande industria prima della rivolu-

zione industriale. Tale evoluzione è accompagnata dalla progressiva crescita dei consumi di carta per effetto dell'espansione del mercato librario, ma soprattutto della dilatazione degli apparati burocratici degli stati europei.

La storia di questo settore produttivo non è fatta solo di innovazioni, ma anche di forti permanenze. Il passaggio alla carta costituita da sola cellulosa di legno, infatti, è lungo e complesso. Esso inizia nella seconda metà dell'Ottocento e si completa soltanto dopo la seconda guerra mondiale. In questo lungo arco temporale, come sottolinea Dell'Oro, gli stracci continuano ad avere una certa importanza, «essendo l'unico materiale in grado di conferire resistenza e durata al nuovo prodotto costituito da cellulosa, che a causa degli acidi si rovinava dopo poco tempo». Del resto, è del 1952 un noto cortometraggio del regista Città Maselli, emblematicamente intitolato *Niente va perduto*, dedicato agli stracciaroli romani di via dei cappellari, ancora in piena attività.

Augusto Ciuffetti

Giuseppe Santoni, Rossano Morici, *Terremoti storici nelle Marche. Costieri, collinari, appenninici e sub-appenninici*, Ancona, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», n. 330 (2020), pp. 332

Nel febbraio 1983 ho partecipato a una giornata di studio sul tema: *Geodinamica e storia sismica: le Marche* tenutasi a Sant'Elpidio a Mare. L'incontro era stato promosso dal gruppo di «Proposte e ricerche» che poi aveva riportato gli atti del convegno nel numero 13 della rivista, pubblicato nel novembre 1984. In quegli anni l'Istituto per la geofisica della litosfera del Consiglio nazionale delle ricerche di Milano aveva incominciato a manifestare forte interesse per le ricerche sulla storia sismica del nostro paese.

A Sant'Elpidio a Mare, con un approccio pionieristico il sismologo Massimiliano Stucchi aveva chiesto agli storici di studiare non solo «dove e quando si sono originati i terremoti», ma anche «come si sono distribuiti i loro effetti sul territorio»; la conoscenza di queste «impronte» lasciate dai terremoti, aveva aggiunto Stucchi, «aiuta a valutare come le diverse aree rispondono ai terremoti e quindi consente agli insediamenti di rispondere meglio ai futuri terremoti». A quel tempo la maggioranza dei sismologi non aveva preso consapevolezza che «gli studi sui terremoti storici consentivano nuove prospettive di analisi per la sicurezza e un nuovo approccio geologico, capaci di identificare le aree sismogenetiche attive»². Il tema era poi stato ripreso in un'ottica non

² M. Stucchi, *Terremoti e ricerca storica*, in «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia